

**La bozza dei *Principles of Access to Archives* del Consiglio
Internazionale degli Archivi e l'accesso agli archivi in Italia**

Modena, Archivio di Stato, Sala d'Ercole, 26 gennaio 2012

Francesca Malvezzi

L'accesso agli archivi bancari: il caso UniCredit

Chi si avvicina in Italia agli archivi degli istituti bancari trova una situazione possiamo dire positiva, rispetto ad altre imprese, per quanto concerne le politiche di accesso.

I principali istituti bancari del paese, infatti, hanno varato progetti di salvaguardia della propria documentazione storica e ne consentono la consultazione o attraverso archivi aperti al pubblico o tramite appuntamento, previa autorizzazione delle rispettive Soprintendenze. Tra i principali archivi storici bancari aperti si possono citare solo per fare qualche esempio, oltre a quello di UniCredit, quelli di Banca d'Italia, Banca Intesa San Paolo, Banco di Sardegna, Monte dei Paschi di Siena, della Banca Popolare di Milano e del Banco di Napoli.

Spesso questi archivi devono gestire patrimoni documentari consistenti e in continua evoluzione essendo parte di aziende vive e orientate per natura verso il futuro. La sorte degli archivi delle banche oggetto di fenomeni di concentrazione presenta problemi di gestione complessi. Non ultimo quello del costo di conservazione di migliaia di metri lineari di documentazione e di assegnazione di personale addetto, in imprese il cui *core business* è molto diverso dai beni culturali.

Nel gruppo UniCredit dal 2002, ad esempio, le operazioni di fusione hanno determinato il passaggio a UniCredit del patrimonio culturale di altri istituti con una forte tradizione, come: Rolo Banca 1473, Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona, Cassamarca, Cassa di Risparmio di Torino, Cassa di Risparmio di Trento e Rovereto e Cassa di Risparmio di Trieste, Gruppo Capitalia comprendente tra gli altri Banca di Roma e Banco di Sicilia. Le banche incorporate a loro volta avevano acquisito gli archivi di decine di altri istituti di dimensioni grandi, medie e piccole che hanno cessato di esistere come entità separate, di cui bisogna preservare la memoria e che il Consiglio di Amministrazione di UniCredit nel 2003 ha posto sotto la propria tutela. La strategia seguita è stata duplice: da una parte si è deciso di

perseguire l'armonizzazione degli interventi; dall'altra si è escluso lo sradicamento degli archivi storici dai territori di origine.

Possiamo dire di essere stati precursori in questo ambito istituendo una pluralità di poli di raccolta e catalogazione in Italia. Un modello organizzativo differente ad esempio da quello seguito dall'Enel, che, dopo un iniziale orientamento in tal senso, ha preferito infine concentrare la propria documentazione in un unico polo. UniCredit, al contrario, ha scelto di mettere a disposizione della società civile il proprio patrimonio culturale sia attraverso la gestione diretta in loco, sia con il deposito presso Fondazioni o archivi di pubbliche amministrazioni locali dei territori di pertinenza.

Il progetto di conservazione prevede che tutti i documenti del Credito Italiano, nonché quelli di UniCredit e delle banche nate dopo il 1991 siano concentrati a Milano; mentre a Roma sono riuniti in una sezione separata i documenti delle banche incorporate da Banca di Roma. I documenti delle banche pubbliche, delle casse di risparmio e dei monti di pietà una volta compiute le operazioni di selezione e di microfilmatura dei verbali vengono depositati, in accordo con le diverse Soprintendenze, in comodato gratuito per 30 anni alle Fondazioni bancarie o agli archivi storici di pubbliche amministrazioni locali. Sono stati depositati, ad esempio, presso la Fondazione Pietro Manodori l'archivio storico della Cassa di Risparmio di Reggio Emilia (1852-1990); presso la Fondazione Cariverona l'Archivio storico della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona (1825-1991); presso la Fondazione Cassamarca l'Archivio storico della Cassa di risparmio della marca trevigiana e del Monte di Pietà di Treviso (1822-1991); presso l'Archivio storico della Provincia autonoma di Trento l'archivio della Cassa di Risparmio di Trento, della Cassa di Risparmio di Rovereto e del Monte di Pietà di Trento (1823-1950); presso l'Archivio storico della Città di Torino l'archivio della Cassa di Risparmio di Torino e fondi antichi aggregati, tra i quali il Monte di Pietà di Casale Monferrato (1577-1969).

Questa politica ha permesso di salvaguardare l'integrità dei fondi, di abbattere i costi di gestione del patrimonio archivistico affidando la gestione ordinaria degli archivi a strutture competenti, che, in accordo con quanto stabilito negli atti di comodato, garantiscono l'accesso ai diversi fondi archivistici secondo quanto stabilito dalla legge ai sensi della dichiarazione di interesse storico.

Fatta questa doverosa premessa sulle attività di tutela degli archivi del Gruppo e sulla salvaguardia della consultabilità degli archivi depositati presso Enti terzi, vorrei spendere alcune parole sulle modalità di accesso seguite dal nostro Archivio Storico.

Presso l'Archivio Storico UniCredit, possono accedere alla consultazione del materiale documentario:

- a) studiosi professionisti, dottorandi e laureandi, ma anche ricercatori occasionali, ad esempio parenti di ex dipendenti che desiderano ricostruire la biografia dei loro congiunti;
- b) lo stesso personale della Banca, per comprovate esigenze di lavoro o di altra natura culturale.

La domanda di consultazione di un singolo documento o di vari fascicoli deve essere redatta dall'interessato su un modulo predisposto dall'Archivio storico e deve essere corredata dalla esplicitazione delle finalità della ricerca.

Nella richiesta devono essere, inoltre, specificati:

- a) i propri dati anagrafici, residenza e numero telefonico di recapito;
- b) titolo di studio;
- c) l'impegno alla consegna di almeno un esemplare di ciascuna pubblicazione, tesi o altra elaborazione originata dalla consultazione, anche nell'eventualità in cui venga realizzata in anni successivi.

I documenti dell'Archivio, tenuto conto della particolare riservatezza delle fonti bancarie e dello stato di riordino dei fondi archivistici, sono consultabili con osservanza della normativa vigente per i termini di consultabilità delle fonti.

Il personale dell'Archivio si attiene ai principi/regole di libera fruibilità delle fonti, di correttezza e non discriminazione verso gli utenti, nel rispetto delle norme previste dal Codice deontologico definito dal Garante per la protezione dei dati personali. Gli utenti che accedono alle fonti si assumono la responsabilità di un corretto trattamento e di un'appropriata divulgazione delle informazioni presenti nella documentazione, sottoscrivendo quanto prevede il summenzionato Codice deontologico.

La consultazione del materiale d'Archivio è gratuita come pure il rilascio di fotocopie o scansioni, previa precisa richiesta al responsabile dell'Ufficio che si atterrà alle norme di legge circa la pubblicità degli atti.

L'Archivio storico è aperto al pubblico dal lunedì al venerdì e si può accedere alla sala studio solo per appuntamento.

L'archivio offre, inoltre, un servizio di ricerca per corrispondenza. È possibile richiedere copia di singoli documenti, purché nella richiesta venga chiaramente indicata la relativa collocazione

archivistica, se nota, o informazioni puntuali che consentano l'identificazione immediata e univoca del documento.

Il personale addetto alle Sale di studio assiste gli utenti e fornisce gli inventari e un servizio di orientamento utile al buon compimento delle loro attività di ricerca. Per agevolare la consultazione sono a disposizione degli utenti le guide ai fondi, gli inventari e gli altri strumenti di ricerca.

Come appare evidente da quanto detto, il nostro archivio attua già una politica imparziale di libera e gratuita consultabilità dei documenti alla quale si indirizzano i principi proposti dal CIA. Sebbene il testo presentato sia in sostanza condivisibile, permettetemi di aggiungere alcune osservazioni a quelle già svolte dagli altri relatori. Pur proponendo dei principi volti a indicare *best practices* nelle politiche di accesso, il documento presuppone che gli archivisti, oltre ad essere personale altamente qualificato, si muovano in un contesto di strutture dotate di forte *commitment* e autonomia, con mezzi economici adeguati. Sono proprio questi ultimi aspetti sovente a mancare, rischiando di vanificare tutto a partire proprio dalla qualità degli archivisti. E come già più volte sottolineato, bisogna inoltre chiedersi quante imprese possono vantare di avere archivisti professionisti in attività.

Il documento, pur coinvolgendo le istituzioni, appare troppo sbilanciato nel far ricadere sugli archivisti l'onere di garantire l'accesso ai documenti non tenendo conto dei contesti in cui si trovano ad operare. Ma come può l'archivista assicurare ciò, se l'istituzione per cui lavora non ne riconosce a pieno la professionalità e non è interessata a sviluppare una politica conservativa forte?

Se nelle istituzioni pubbliche questo problema forse è un po' meno evidente grazie anche alla presenza degli Archivi di Stato, nel privato molto spesso rappresenta un forte ostacolo. Un riferimento all'obbligatorietà per tutti i *parent body* pubblici o privati a fornire i mezzi per rispettare le regole vigenti in materia archivistica in ogni paese potrebbe rendere il compito degli archivisti più semplice. Per questo suggerirei, ad esempio, al punto 9 dei Principi di accesso di modificare la frase in "Archivist must have access" ecc. L'aggiunta del "must" sposterebbe anche sui soggetti produttori la responsabilità della tenuta degli archivi stessi e nello stesso tempo terrebbe conto, all'interno delle imprese, della legittima necessità degli uffici alla riservatezza delle loro carte. Tale accesso richiede una mediazione con gli uffici detentori dei documenti non ancora versati, che gli archivisti non possono affrontare in solitudine, perché otterrebbero come risultato di rompere delicati equilibri interni e scatenare una reazione

contraria, che potrebbe comportare l'impedimento totale a visionare le carte o addirittura la loro distruzione.

Questo esempio ci ricorda che la tutela della riservatezza sia per motivi di sicurezza sia di salvaguardia dei diritti delle persone costituisce una delle garanzie fondamentali per la conservazione delle fonti. E' opportuno, infatti, non confondere la necessità di anticipare l'acquisizione delle carte, per evitarne distruzioni, con la loro consultabilità per fini storici. Per questo pretendere la generalizzazione dell'accesso a 30 anni, considerando che non è la regola comune in molti stati, può essere pericoloso.

Un altro aspetto che solleva alcuni dubbi nel documento dell'ICA è l'obbligatorietà di trasparenza richiesta a senso unico agli archivisti ma non agli utenti, in particolare sulle motivazioni delle loro richieste. Se il fine è quello di tutelare chi si rivolge, in contesti magari non democratici, ad archivi pubblici per dimostrare abusi o violazioni della libertà individuale non credo che una norma CIA possa essere d'aiuto. Ma in assenza di una tale situazione l'utente dovrebbe indicare il tema della propria ricerca all'istituzione a cui si rivolge per consentire all'archivista prima di tutto di aiutarlo nel reperire la documentazione, anche laddove le sistemazioni non sono concluse, e in secondo luogo di comprendere se la ricerca vuole tutelate diritti soggettivi o aspettative legittime, magari aventi contenuto economico.

In questa ottica, nel modello di politica di accesso per un'istituzione archivistica presentato nel documento del CIA non si vede la necessità di considerare ex impiegati come una tipologia di utente particolare. Se un ex dipendente richiede di vedere documenti, anche firmati/prodotti durante il servizio, per motivi di ricerca ritengo debba avere gli stessi diritti/doveri degli altri utenti. Se richiede un accesso anticipato, prima della scadenza dei termini di riservatezza, esso deve essere subordinato alla tutela di un diritto individuale o a dimostrare all'Ente un lavoro svolto, altre finalità non paiono lecite soprattutto se possono implicare l'utilizzo di informazioni riservate per fini di lucro.

Un'ultima considerazione. Come rilevato nel corso della giornata, mi sembra che i principi proposti non sottolineino adeguatamente che l'accesso ai fondi archivistici viene garantito primariamente dal corretto riordino delle carte. Bisogna cercare di assicurare questo risultato, ad esempio negli enti/imprese, creando un archivio organico di uffici e non una semplice collezione di documenti. Non basta garantire l'autenticità del singolo documento, ma va salvaguardato anche il contesto in cui è nato, attraverso una corretta archiviazione storica, che rispetti il fondo di provenienza e la sequenza originale sia delle serie sia delle unità. L'autenticità dei documenti e la certezza delle informazioni in essi contenuti deve sempre rimanere l'obiettivo finale del

nostro lavoro, anche se questo può implicare un allungamento dei tempi di lavorazione di un fondo e della sua messa a consultazione.